

ALFABETIZZAZIONE

Struttura di un processo che va al di là di una tecnica di integrazione, che esplora percorsi complementari all'apprendimento di una Lingua, apprendimento indubbiamente indispensabile ma non sufficiente e che necessita di altri elementi forti per la strutturazione di una corretta vita di relazione.

La presenza costante e strutturata di ragazzi extracomunitari nel tessuto urbano, fa parte ormai del nostro vissuto collettivo. L'internazionalizzazione, la globalizzazione, prima ancora di essere frutto di scelte politiche o nuove opportunità commerciali, sono e continuano ad essere inevitabili fenomeni di carattere sociologico, con flussi di persone che si spostano per ragioni economiche o di integrità territoriale. La ricerca di sicurezze e progettualità, di un futuro più solido, di una maggior serenità e tranquillità sociale, la fuga dalle proprie terre per motivi di sopravvivenza, trovano risposta o speranza di opportunità anche nel nostro paese.

La presenza di extracomunitari non rappresenta più un fatto casuale, un evento speciale, un fenomeno sporadico ed isolato. Rappresenta ora una costante, un elemento strutturale che in alcuni casi dilata l'area del disagio, e si manifesta come una componente integrante nella composizione di gruppi e di comunità educative.

Nel passato, l'originalità, la casualità, il caso singolo rappresentò una esperienza facilmente assorbibile dalle realtà locali. Le associazioni di volontariato o le comunità locali medesime, hanno sempre risposto adeguatamente alle esigenze create nei primi anni di questa esperienza. L'accoglienza, oltre alla casa, alla scuola e al lavoro, sopperiva anche alle necessità adolescenziali ed offriva un riferimento preciso. Forse anche la difficoltà della situazione, l'isolamento, costringeva i ragazzi immigrati, loro malgrado, ad adattarsi a ritmi di vita differenti e soprattutto ad accettare la comunità scolastica come obbligo e necessità. Non vi era forse un apporto creativo e propositivo, quanto una accettazione totale e passiva e una disponibilità all'apprendimento e all'adattamento rassegnato poiché privo di alternative. Fu per questo, forse, che non si posero in essere progetti specifici, programmi di accoglienza seri e rispondenti alle necessità emergenti. Al di là di semplici richiami alle tradizioni locali o a pochi altri elementi costitutivi della comunità di provenienza, l'unica necessità cui sembrava dover far fronte con urgenza era quella di alfabetizzare, dando al termine il significato più ristretto, l'apprendimento della lingua italiana.

Attivi e funzionanti, i corsi di lingua italiana per stranieri offrono sufficienti elementi di integrazione per gli adulti, per coloro che coscientemente occupano e condividono uno spazio fisico nuovo e non naturale, per coloro il cui obiettivo principale è una condizione di vita economicamente migliore e interattiva con l'ambiente che li circonda.

Se difficile organizzativamente, è in ogni caso più facile rispondere agli adulti, poiché chiari i loro bisogni e le loro necessità. La necessità di un lavoro e di una casa sono bisogni trasversali a tutte le classi e a tutte le etnie, condivisibili e comuni a tutti i gruppi e a tutte le comunità anche se non sempre le risposte sono adeguate e foriere di buoni sentimenti. Il processo di integrazione comunque, può trovare coscienze e volontà disponibili, può trovare collaborazione, comprensione e accettazione.

Differente per gli adolescenti, per i ragazzi che non hanno scelto, per coloro che hanno ancora sogni e fantasie ma non programmi o progetti. Differente per gli adolescenti, che hanno radici fragili, che hanno il presente come vissuto dilatato all'infinito, che non hanno ancora passato da rimuovere o recuperare e prematuro il futuro da costruire o progettare.

È il presente che si amplifica, il confronto con il coetaneo, la sfida e la lotta, la difficoltà di diventare adulto, la paura e il desiderio di emergere, i contrasti e le contraddizioni, e il tutto vissuto in ambiente ostile o quantomeno differente, senza che sia lecito il perché, senza che sia risposta il bisogno e la necessità. Qui e adesso, subito! C'è qualcun altro come me, qualcun altro che vive le mie contraddizioni! Qualcuno cui potrei allearmi, qualcuno che però potrebbe occupare il poco spazio residuo, le poche possibilità di integrazione e avvicinamento. Non vi è gruppo nei bisogni, vi sono contrasti e sfide, accuse e ingiurie per l'appartenenza a livelli più nobili. Elementi di razzismo e di sfide fra gruppi etnici si accentuano, si trasportano geograficamente o si sviluppano nella ricerca di maggiori conforti e consensi.

Alfabetizzare: ben oltre il significante!

Alfabetizzare non può più essere solamente una offerta di corsi di lingua italiana, non vuol più dire fornire i primi rudimenti grammaticali o lessicali del nostro idioma sperando con essi di rispondere alle esigenze di una comunità sempre più vasta e composita. E' il gruppo ora che si propone alla comunità locale, è il gruppo con le sue regole e i suoi riconoscimenti, con i suoi valori e i suoi riti. Se per molto tempo integrare, più o meno esplicitamente, ha coinciso con educare, adattare, inserire e trasformare storie e vissuti differenti per farle coincidere al vissuto e alla cultura locale, ora non può più essere così, non può più ignorare il gruppo e il concetto di appartenenza, l'identità etnica e i suoi riconoscimenti. Integrare ora deve essere incontro, confronto, convivenza fra strutture sociali differenti, fra simboli e rituali spesso ignoti e rappresentativi di identità culturale.

Il termine, il concetto alfabetizzare si dilata, apre nuovi fronti, cerca nuove vie di incontro. Non certo vuol dire abbandonare la conoscenza della struttura linguistica, lo strumento di comunicazione maggioritario, opporsi all'interazione e alla comprensione verbale dei bisogni e delle necessità. La conoscenza della lingua rimane un mezzo di comunicazione, il principale per chi crede, ma pur sempre un mezzo e nient'altro che questo. E' la comunicazione che va arricchita, la necessità di incontro che richiede stimoli differenti, la profondità del vissuto che va aperto e ricercato.

Se una vita strutturata, una vita adulta, vissuta nelle proprie scelte, nei propri percorsi di vita, vissuta nel proprio ambito professionale e progettuale, nell'identità di una traccia e di un cammino più o meno strutturato e ideato per il proprio futuro, la lingua può essere usata appropriatamente anche solo per necessità di interscambio funzionale, nella vita adolescenziale ciò non è sufficiente. Comunicare diventa la globalità del proprio essere, diventa ricerca, diventa necessità di vissuto, diventa scoperta di sé e degli altri, diventa espressione di personalità e di intimità.

La strutturazione della propria personalità non può prescindere dai suoi elementi costituenti. Diventa oltremodo difficile interagire con gli altri se la parola, già di per sé limitante nell'espressione dei sentimenti o del vissuto quotidiano, diventa ostacolo, se essa stessa foneticamente è scorretta e quindi ambito di incertezza o ilarità. Non è più sufficiente conoscere la struttura linguistica, la grammatica; non è più sufficiente sapersi esprimere più o meno correttamente per interagire col prossimo. Il prossimo, il coetaneo non è solamente un vicino di vita ma la vita stessa, la vita da scoprire, la vita da progettare e da vivere. Non è sufficiente parlare per essere in sintonia. Occorrono altri elementi perché possa esserci comunicazione, perché possa esserci accettazione e interazione nel gruppo.

L'appartenenza

La parola, così come il colore della pelle, o gli occhi o la struttura morfologica della persona, sono elementi di riconoscimento e di divisione se interessi, necessità o comunque altri elementi di attrazione comune non uniscono le persone.

Anche nel gruppo di simili, incontrarsi non vuol dire solamente parlare, incontrarsi e stare assieme non sono concetti che si fondano esclusivamente sulla parola quanto su dei simboli, su degli elementi collettivi, su dei rituali e ricerche mitizzate comuni. Lo stare assieme dei giovani, l'appropriarsi di spazi territoriali, le modalità di incontro e di viveri comuni, sono comunicazioni che vanno al di là della parola, sono elementi caratterizzanti del gruppo, molto più forti del suono vocale che li unisce.

L'appartenenza e il riconoscimento di un gruppo non si fonda sul verbo, sul suono della parola o sul colore della pelle, quanto sulle regole, scritte o tacite, su cui fondano gli elementi costituenti del gruppo medesimo.

L'appartenenza ad una tifoseria, il gruppo sportivo, il canto, il ballo e i rituali musicali ad esempio, avvicinano passioni e interessi che scavalcando luoghi comuni o preconetti di natura non pertinente all'elemento unificante.

L'appartenenza è essenza, la conoscenza e la partecipazione unificano, l'omogeneità del gruppo nell'interesse integra, socializza e si autoreferenzia.

Fuori, in altre situazioni, nelle azioni coatte, il gruppo si sfalda, si disintegra e perde gli elementi unificanti.

Occorre cercare, sia nella scuola che in tutti gli ambiti educativi e di incontro formativo, tutti quegli elementi di contatto, quelle strutture e valori di riconoscimento, quelle forme culturali e di manifestazione che attraversano orizzontalmente gruppi sociali e etnie.

Se alfabetizzare non vuol dire solo trovare un linguaggio comune ma interscambio di valori, di interessi e passioni, allora la parola viene dopo, viene nel costruito, nella razionalizzazione delle idee. Alfabetizzare vuol dire soprattutto trovare strumenti di incontro e di accettazione, strumenti comuni per crescere e rendere manifesta la propria personalità. Più della parola per coedere, più dell'altruismo o disponibilità, più di esternazioni di giusti e corretti stati d'animo e propositi di tolleranza, vi sono veri elementi trasversali di incontro, possibilità di manifestazioni comuni, di vissuti ed esternazioni condivisibili e note, sia in attività fisico-sportive sia musicali o in altre esperienze non verbali. Più di altre manifestazioni, questi sono dei campi di incontro e di interesse che attraversano strati di popolazione, culture e mentalità spesso divise da tutti gli altri fattori e valori di crescita.

Siamo naturalmente nell'ambito dell'accoglienza, nell'incontro con comunità sconosciute. Siamo nell'impatto emozionale, nei primi approcci, siamo nel tempo di ricerca e scoperta di spazi e volti sconosciuti, di ritmi e rituali differenti, siamo nella manifestazione concreta di un abbandono e di uno strappo emozionale già avvenuto e nella manifestazione del nuovo, del differente. Siamo nella manifestazione e nella materializzazione di eventi previsti, temuti e non ricercati.

Non una parola, non un vissuto da raccontare, non un confidente o un referente amicale; spesso vi è solo una veloce presentazione al gruppo, un retorico e dovuto richiamo ai doveri democratici e di tolleranza ma poi il tempo incalza, le passioni cercano conferme, il gruppo si ricompatta e gli sforzi, le strade da percorrere rimangono in attesa. Non è questo il tempo della lingua, non lo è ancora, non subito o non solo, non è questo il tempo dell'isolamento per ricercare e studiare il vocabolario comune; altre strade per l'accoglienza, altre strade per un impatto emozionale propositivo e utile, altre lingue più immediate per l'accettazione.

Non occorre risalire ad antichi spiriti Decuberteniani per riconoscere come una palla possa cadere e unire gruppi etnici anche rivali, o come la musica rock abbia per la prima volta attraversato ed unificato i gusti musicali di interi strati di popolazione di tutto il globo terrestre o come il ballo e l'arte possano essere esperienze ed emozioni comuni.

Musica, sport, teatro, arte e tecnologie, linguaggi, forme di comunicazione, potrebbero essere determinanti nella prevenzione di provocanti fenomeni di disagio o manifestazioni di bullismo o più semplicemente per dissolvere e levigare normali e sempre più emergenti difficoltà di integrazione.

Diventa sempre più urgente creare una rete di accoglienza e di cooperazione tra gruppi, associazioni, enti e scuole ed in essa operare per strutturare percorsi ed interventi adeguati e coordinati.

La scuola

La scuola, nella rappresentazione dei suoi orari rigidi, nella manifestazione di schemi relazionali preconcepiuti, non deve più porsi come freno o ostacolo ma essere nodo e risorsa nella progettazione e strutturazione di percorsi educativi e didattici individualizzati e personalizzati.

L'accoglienza, i programmi di integrazione e di reciproca condivisione di obiettivi comuni, devono avere la più ampia progettualità possibile, devono offrire una visione globale del progetto e notificare tutte le strade percorribili. Un approccio o un abbraccio culturale completo e dinamico, una accoglienza per gradi e aree di immediatezza, una disponibilità all'approccio a tutto campo. Interagire col prossimo attraverso sentimenti e passioni, attraverso comuni interessi e condivise azioni, significa creare desiderio comunicazionale, significa stimolare curiosità e interesse, significa creare le premesse per un approccio linguistico voluto e desiderato poiché chiari gli scopi e gli intenti.

Potremo istruire le menti, insegnare una lingua ma non approfitteremo della loro carica esplosiva, della loro emozionalità, della loro curiosità all'apprendimento.

Non è ancora chiaro il perché del nuovo ambiente nei giovani, non condiviso il cammino di espropriazioni degli affetti, non voluto né desiderato il trapianto.

Lenire le ferite è prematuro, urgente cercare antidoti affettivi ed emozionali. Stimolare questi percorsi è indispensabile affinché la seconda lingua venga appresa con condiscendenza e volontà

Questa è una premessa fondamentale perché il territorio, una collettività, nelle sue più svariate manifestazioni e forme associazionistiche possa attendere e cooperare perché la convivenza e la società multietnica possa essere foriera di ricchezze e di nuovi valori.

Elementi di coesione

Ciò che non può la ragione, lo potrebbe lo sport, un pallone; ciò che non incontra il parlato e la lingua, lo può la musica, il ballo o l'arte.

Nella cultura Italiana, così come in grandi parti della cultura mondiale, il fenomeno calcistico, per esempio, ha da tempo assunto un ruolo che va ben al di là di una semplice pratica sportiva. E' spesso un simbolo, una caratteristica, un modello di riconoscimento cui far riferimento, ed è probabilmente l'elemento che più di qualsiasi altro unisce e incontra popoli di gran parte della terra. Nessun evento, nessun fatto raccoglie nello stesso istante così tante persone come un mondiale o una olimpiade; nessuna persona, nessun dibattito o dramma storico crea i medesimi stati d'animo, le medesime emozioni e intensità nello stesso istante come l'evento sportivo, evento con regole note, con una organizzazione e un percorso trasversale a tutti i popoli.

La base sociologica o psicologica di tutto ciò, non è elemento di trattato in questo contesto quanto gli effetti sui ragazzi come immaginario collettivo, come condivisione di sogni e passioni, come strumento di incontro o scontro.

Molto spesso, in ragazzi fortemente disagiati e con difficoltà relazionali, l'elemento calcistico sembra essere l'unico centro di interesse, l'unico elemento positivo e creativo che percorre la loro quotidianità, che arricchisce la loro possibilità di conversazione e di incontro con i compagni. Benché marginale nella scuola, l'interesse al calcio è pressoché condiviso da tutti, e quando questo appare come l'unico elemento di condivisione, o una delle rare aperture agli altri, credo sia necessario lasciar scorrere il flusso delle esperienze e aprire la possibilità ad una integrazione completa pur nella sua parzialità.

Così, tanto nell'incontro integrativo con ragazzi stranieri, quanto nella ricerca di un luogo comune nel recupero del disagio, il calcio è sovente l'elemento di incontro, l'elemento che scavalca qualsiasi incomprensione o incapacità comunicazionale e pone tutti sullo stesso piano. Durante il gioco, le regole sono conosciute e condivise da tutti, l'idioma e il linguaggio specifico è trasversale a tutte le culture, le azioni e i ruoli giocati nella piccola comunità calcistica sono transculturali e quindi intercambiabili.

Nulla come il calcio, se accettato, apre le porte ai ragazzi per una completa integrazione. Esso offre un piano relazionale condivisibile, ruoli precisi e noti e soprattutto un immaginario collettivo che va oltre i confini nazionali le razze e il colore.

Così come lo sport, anche la musica offre suoni e ritmi comuni, logiche e spazi di incontro condivisibili, colloca miti, sogni e ideali al di fuori e al di sopra di qualsiasi logica razziale e disaggregante. Il linguaggio è fortemente unificante e globale.

Alfabetizzare vuol dire quindi incontro, confronto fra culture differenti, cammini paralleli su spazi condivisi, vuol dire crescita pur in gruppi culturali differenti ma con la possibilità di vivere esperienze comuni e condivise. La parola non deve essere uno scontro fra suoni differenti ma comunicazione di vissuti comuni, non dovrà più essere una ricchezza più o meno accettata di fonemi corretti ma abito comune, rivestimento di un vissuto collettivo, di un agito trasversale di una interiorità propulsiva.

In questo senso la scuola deve porsi al centro della vita relazionale; la ricerca di una programmazione personalizzata non deve fondarsi sull'impossibilità di una conoscenza, sulle non abilità comunicazionali quanto sull'urgenza di una relazione, sulla ricerca di fatti e avvenimenti scolastici che più potrebbero integrare e interagire con l'alunno

Obiettivo primario

Sviluppare una pacifica convivenza, alfabetizzazione, tolleranza, accettazione e così via, sono termini congruenti, termini che si completano e si sostengono l'un l'altro. Il concetto di gruppo, di appartenenza, è un obiettivo primario per ogni ente educativo, obiettivo non certo totalizzante e assorbente dell'integrità della persona, quanto abito condiviso nella limitatezza dello spazio.

Ma questo è per tutti, questa è la base, il percorso, nella strutturazione di un proprio ruolo preciso all'interno del gruppo di interesse prima e nella società poi. Se si accetta questa parzialità allora possiamo pretendere l'adesione completa ad un programma prestabilito, una accettazione e una disponibilità ad un impegno assunto.

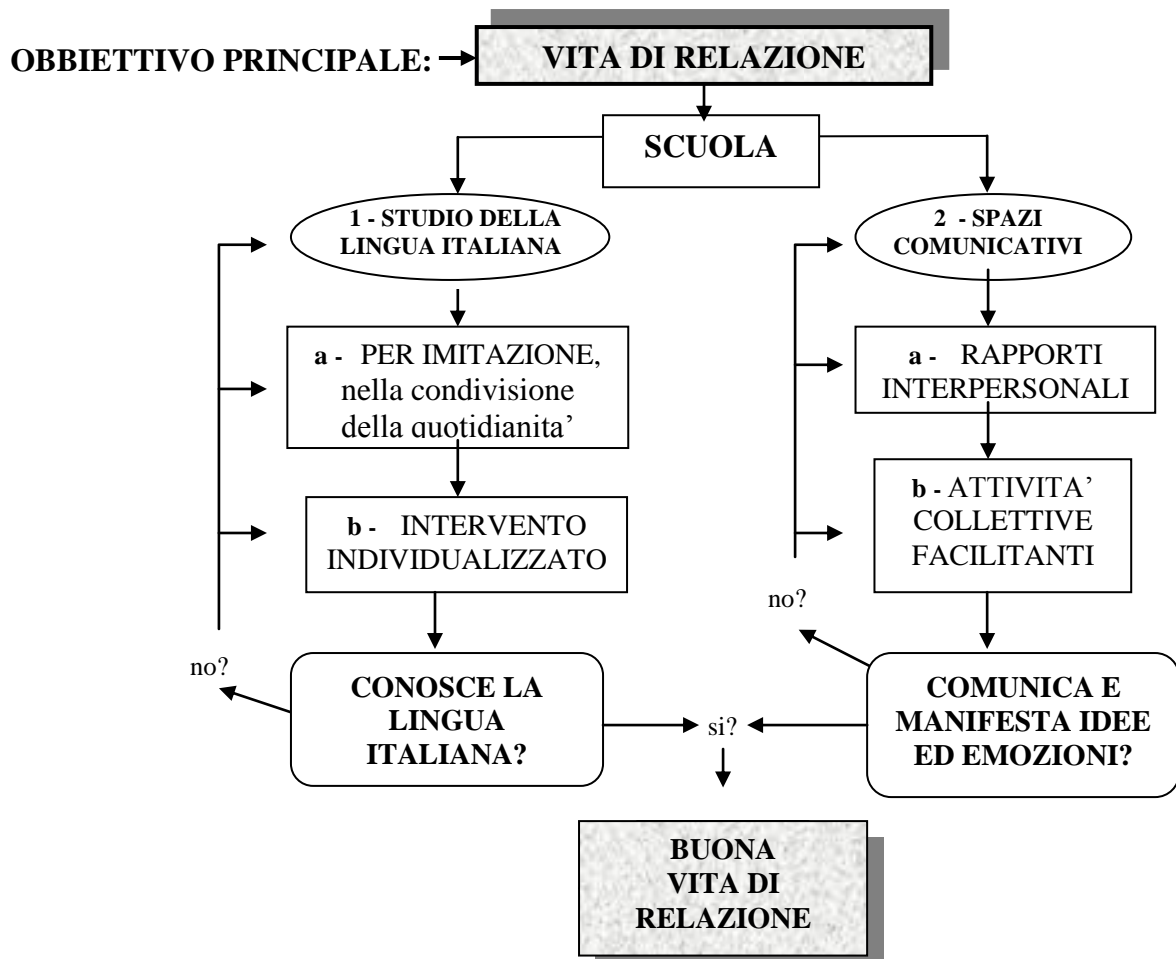
In questo modo possiamo partecipare alla costruzione di un personalità, possiamo contribuire ad integrare e formare nuove persone, possiamo pensare alla costituzione di gruppi omogenei e alleati non per assunto o provenienza geografica o condivisione fonetica del palato ma per centri di interesse, per progetti comuni, per appartenenza.

Per tutti, ma ancor più per ragazzi con disagi e difficoltà relazionali non esclusi fenomeni di bullismo, è possibile pensare di giungere ad una disponibilità al confronto, ad una tolleranza, ad una accettazione del proprio e dell'altrui ruolo e ad una condivisione di responsabilità, solamente nel centro di interesse, nel piccolo gruppo, nell'esperienza condivisa e scelta!

La possibilità di esportare un valore è nel vissuto stesso dell'esperienza.

Due credo siano i percorsi necessari per un corretto e realistico processo di alfabetizzazione, processo il cui obiettivo reale ed esportabile ad altre situazioni di disagi comportamentali è la strutturazione di una corretta vita di relazione.

La vita di relazione si pone quindi come il vero obiettivo educativo e formativo da perseguire, un obiettivo educativo che si fonda sulla ricerca e sullo sviluppo di spazi comunicativi differenziati, che avanzi in sinergia con un corretto approccio linguistico, un approccio linguistico condiviso che ci permetta non di offrire solamente una tecnica ma una completa e corretta area comunicazionale, una forma traslata di grammaticalità utile e necessaria per comunicare emozioni e vissuti. Un approccio linguistico ove la lingua scritta e parlata non sia solamente una regola da adottare ma un vissuto condiviso, uno strumento indispensabile di incontro e interpretazioni comuni, uno strumento di confronto.



Lo schema sopra riportato è di facile lettura se analizziamo punto per punto le fasi e i mediatori culturali necessari perché il processo educativo avvenga completamente.

Pur se chiaro la parte dell'intervento N. 1 STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA, merita una attenzione particolare la parte N.2:

CAPACITA' COMUNICATIVE

In questo preciso campo di intervento, intendiamo attendere e sviluppare tutte quelle capacità comunicative in possesso delle persone, al di là dello strumento linguistico. E' un aspetto fondamentale, questo, un aspetto che potrebbe annullare i progressi ottenuti nella conoscenza della lingua parlata o che altrimenti potrebbe superare queste difficoltà ponendo la persona in situazioni di facilità relazionale e disponibilità comunicativa.

LA CONOSCENZA DELLA LINGUA, PER MOLTI, NON E' SUFFICIENTE PER COMUNICARE, PER ALTRI NON INDISPENSABILE **PER INTERAGIRE.**

Ogni mediatore linguistico, non sarà mai un elemento estraneo e casuale, quanto una pedina, una parzialità di un collettivo più ampio. Essi saranno tutti quegli strumenti che permetteranno ai ragazzi di "comunicare", che apriranno le porte a tutte le possibilità relazionali e che si adatteranno adeguatamente alla personalità, alla storia, alla cultura di ogni ragazzo.

Interagire e "appartenere" ad una piccola comunità, ad una nuova collettività, ad un gruppo occorre avere il possesso del linguaggio comune, dello strumento condiviso e riconosciuto; l'appropriazione di questo strumento, della lingua parlata e scritta non deve essere un obbligo imposto ma una necessità condivisa, deve essere una ricerca e un piacere deve essere un desiderio ed una ricerca costante. In questo modo credo che avremo messo le premesse per una vera integrazione, una integrazione dove la lingua non sia un ostacolo o una limitazione alla comunicazione, ma possa avere una componente ludica, un piacere, il piacere di esprimersi, di comunicare e di vivere le stesse emozioni del gruppo.

Conclusioni

E' necessario che il programma di alfabetizzazione non sia lasciato all'improvvisazione o alla sporadicità di interventi pur specialistici ma occasionali. Occorre che vi siano interventi plurimi e coordinati, interventi che vivano la loro azione attraverso sinergie e strategie educative concordate.

La scuola, nel suo essere parte in causa e elemento referente nel processo integrativo dei ragazzi, dovrebbe avere il compito e il dovere di aprirsi a tutte le risorse, a tutte le energie ed esperienze locali e lasciare che nuove energie e nuovi percorsi educativi penetrino nel proprio tessuto formativo. Questa nuova apertura potrebbe portare a sviluppare concreti e organici progetti di intervento.

Credo che non si possa creare una vera rete di accoglienza senza che la scuola sia uno dei nodi fondamentali. Per assumere questo ruolo deve imparare ad uscire dai propri schemi di riferimento e lasciare che le proprie energie, le ricchezze territoriali e la propria dinamicità possano muoversi coerentemente e sinergicamente verso un unico obiettivo. Meno interpreti, quindi, meno attività studiate, meno testi intraducibili ma più mediatori, più attività espressive e materie più pronte a superare scogli linguistici.

L'obiettivo è quello di strutturare un intervento individualizzato e globale sulla persona e non quello di offrire solamente alcune ore di italiano pur gestite da attenti e scrupolosi esperti.

Un approccio di questo tipo, ci permetterà di fornire tutti gli strumenti necessari perché ognuno possa costruirsi autonomamente una strada, un percorso all'interno della nuova realtà, sfruttando tutte le proprie competenze e ricchezze.

Siamo partiti dalle emozionalità, dalle passioni e dagli interessi per giungere ad una condivisione di interessi comunicazionali, per giungere allo studio della lingua, all'approccio e al possesso di strumenti linguistici voluti e ricercati affinché gli stessi possano aprire strade e percorsi nuovi per una vita autonoma e integrata. Possiamo vedere questo come un percorso ciclico, ove l'unico elemento di cambio sia la lingua ma che, se affrontata in maniera opportuna, non sarà un ostacolo ma la via indispensabile e necessaria per tornare alla manifestazione delle proprie passioni, delle proprie idee, che permetterà di tornare alla realizzazione dei propri sogni in maniera ampia e completa



Partire dalla personalità, dai sogni e dalle passioni, partire dagli interessi di ognuno, per creare un nuovo percorso linguistico, base indispensabile per una nuova reinterpretazione e manifestazione di sé.

Giuseppe Valsecchi Pope